

...quanta meraviglia c'era nei tuoi occhi e nel tuo cuore

MARIA ELENA CARPIGNANO

Domenica 23 dello scorso aprile Maria Elena Carpignano ci ha lasciati mentre scendeva il versante sud dell'Aiguille du Jardin (4.035 metri), nella catena dell'Aiguille Verte sul versante francese del Monte Bianco.

Socia della sezione di Genova della Giovane Montagna, 38 anni, era un'esperta alpinista, amante della montagna, dell'avventura e della vita all'aria aperta. Tutti coloro che hanno frequentato i rally, le settimane di pratica alpinistica e scialpinistica la conoscevano, come molti conoscono i suoi genitori, Angelo e Maria Laura, soci storici della Giovane Montagna.

La grande passione per la Montagna Maria Elena l'aveva nel sangue e per coltivarla appieno da qualche anno si era trasferita a Chamonix continuando a mantenere intensi contatti con tutti gli amici con cui aveva arrampicato, scalato e sciato.

“To explore new latitudes. To mark out new frontiers, to wonder beyond the horizon, until you reach your ownself”. È una sua dedica, scritta sulla prima pagina di un piccolo libretto realizzato da lei, una copertina di cartoncino colorato e tanti fogli bianchi, rilegato da un sottile cordoncino, che mi ha regalato in occasione di un mio compleanno. In primo piano il disegno di un arrampicatore stilizzato insieme al mio nome, *Mauretto*, sul retro la sua preziosa e inimitabile firma... *Elena*. Nella speranza, forse, che le pagine si riempissero con l'elenco delle future salite realizzate insieme. Come era solita fare lei, aggiornando ogni volta il libretto delle sue scalate. **Ma i nostri percorsi stavano prendendo strade diverse. Lei in direzione Nord-Ovest: a Finale Ligure prima... a Chamonix dopo...** immersa nelle granitiche Alpi Occidentali. Io in direzione Nord-Est, sul Lago di Garda, più vicino alla roccia dolomitica Orientale. Quei fogli sono ancora bianchi perché di montagna, insieme, non ne abbiamo più fatta; le pagine scritte ci sono, ma si trovano nella mia mente, e sono i ricordi delle belle salite affrontate insieme e delle appassionanti avventure alpinistiche degli anni precedenti: nelle falesie e sul Paretone di Finale Ligure,



sulle Placche Zebrate e sul Colodri ad Arco, sul Dente del Gigante, sui Satelliti e sul Mont Rouge de Triolet nel massiccio del Monte Bianco, in cima alle vette ghiacciate e lungo i canali di sci ripido del Monte Rosa, sul Monte Oddeu, a Surtana e sulla scogliera di Masua in Sardegna, in Brentino, in Mongioie, a Rocca Sbarua, a Chamonix, in Briançonnaise, in Costa Azzurra e nelle Calanques in Francia, in Val Masino, in Val di Mello, a Sperlonga, a Gaeta, in tutto l'arco alpino per le numerose gite di scialpinismo e varie discese di canyoning...

Quella dedica si può più o meno tradurre così: «*Per esplorare nuove latitudini. Per tracciare nuove frontiere. Per meravigliarsi al di là dell'orizzonte, fino a raggiungere il proprio*». E quante frontiere ha tracciato Elena e quanta meraviglia c'eranei suoi occhi e nel suo cuore, lei solo lo sa. Abbiamo cominciato ad arrampicare insieme quando lei era ventenne e io avevo superato i trenta e abbiamo continuato per un bel po' di anni. Complice la Giovane Montagna: le gite sociali, i corsi sezionali e gli incontri organizzati dalla CCASA, la Commissione Centrale di Alpinismo e Scialpinismo. Quando decidevamo di scalare insieme sceglievamo la via e poi in cordata alternavamo i tiri, cercando di dividerli per caratteristiche. Lei andava da prima sulle placche e sulle pareti delicate, io preferivo i diedri e i passaggi di forza. E quando uno dei due non "passava", senza tanto vergognarsi, tornava giù, lasciando condurre l'altro. Incrodando le corde come non mai... tanto per complicarsi la vita e la Via. Eravamo così: complementari e un po' spregiudicati... Durante le nostre salite le soste diventavano luoghi speciali. Quando ci ritrovavamo appesi, nonostante fossimo stretti, stanchi e scomodi, riuscivamo a raccontarci le nostre vite e i nostri stati d'animo, in capitoli, tanti quanti i tiri della via. **Le soste erano luoghi di silenzio e di intimità con la montagna, ma anche luoghi di scherno e spensieratezza, nonostante la costante preoccupazione dell'ignoto sopra la testa e del vuoto sotto i piedi.** Per un periodo abbiamo condiviso un rito: chi stava in sosta si gustava un chupa-chups che, come si fa con il testimone in una staffetta, ci passavamo quando c'era il cambio del capocordata. Ovviamente la sfida era arrivare in vetta prima che si consumasse! Per fortuna uno dei due barava sempre, nascondendone uno di riserva nello zaino... Nelle soste si crea un rapporto con l'altro imparagonabile a nessun'altra esperienza, dove si condividono paure e successi, dove il cuore ti batte a mille, dove ti chiedi perché sei lì, appeso a 100, 200, 400 metri da terra. E ogni sosta con Elena era proprio una "nuova frontiera", ci "meravigliavamo per ogni orizzonte", ci complimentavamo a vicenda per essere arrivati lì, chi da primo e chi da secondo, ma tutti e due ugualmente soddisfatti per aver raggiunto una meta, pronti per quella successiva, fino alla conquista della vetta. Ecco cosa ho condiviso con lei per anni: non era certo una gara di performance, quanto il godere dell'ambiente che ci circondava e l'arrampicare fino all'ultimo raggio di sole. E quanti rientri a casa con il buio perché *ci perdevamo* a contemplare la montagna mettendoci almeno il doppio del tempo segnato sulle descrizioni oppure perché *ci perdevamo* e basta... Ed era così per tanti, tanti amici di Elena... Con Antonello, Elisa e Patty abbiamo condiviso giornate memorabili. Anche loro, partecipando a scrivere questo articolo, ci raccontano qualcosa di lei.

Elisa, che con Elena ha fatto vie di notevole impegno alpinistico, ricorda una telefonata, durante le vacanze di Natale del 2008, con le previsioni meteo pessime in tutto il Sud d'Europa. Elena: *Ciao Eli, partiamo con il camper?* Elisa: *E dove andiamo?* Elena: *Alla ricerca del sole!* Elisa: *Andiamo!* Non poteva esserci altra risposta e nessun'altra domanda, perché Elena sapeva come richiamarmi alla vita, come se mi avesse detto: *Eli, abbiamo bisogno di stare insieme, di ritrovarci, è vitale e importantissimo. E tutto il resto può essere messo da parte.* A ripensarci mi ricorda la trama del cortometraggio "Chi vuol essere lieto sia", girato sull'omonima via alla Parete del Muzzerone, dove Elena ed io ci incontriamo a Porto Venere e lei mi propone una passeggiata senza meta; dopo un po' di cammino ci avventuriamo su una parete di roccia e proseguiamo legandoci con una corda trovata alla base di una via, senza imbrago né protezioni, raggiungendo una cordata di "veri" alpinisti davanti a noi che ci guardano increduli arrivare in vetta... Quel Natale 2008 l'inseguimento del sole ci ha spinto fino a Positano, passando per le falesie di Ferentillo, l'Aquila e per l'anfiteatro arrampicatorio di Sperlonga. Il sole lo abbiamo sempre trovato e la ricordo come la vacanza più bella della mia vita. Ogni via, ogni passeggiata, ogni vacanza, ogni uscita in falesia per me era il pretesto per respirare a pieni polmoni l'amicizia e la gioia di

stare insieme. I momenti passati con lei non erano mai scontati, c'era sempre qualcosa da inventarsi per far festa, per strappare una risata, ogni occasione, anche apparentemente la più tranquilla, con lei diventava un'avventura. Elena per me è stata, e in qualche modo lo è tutt'ora, l'amica che sa ascoltare, che ti capisce al volo, che conosce i punti deboli e... va bene così. Mi rimarranno sempre nel cuore le nostre chiacchierate notturne in camper ed il nostro "intimo" Capodanno a Montepertuso, solo lei, io, lo spumante, i dolcetti e tante parole e sentimenti liberamente espressi, passando naturalmente dalle lacrime alle risate e ai silenzi, ammirando tutto il mondo là sotto che si affannava ad accendere un cielo bellissimo e a coprire la quiete magica della notte con botti e fuochi d'artificio.

Antonello, nella foto con una maglia "creata" da Elena e che lei chiamava amorevolmente "Ape Maia" poiché all'epoca vestiva solo di giallo e nero, è di ritorno da un bellissimo weekend in montagna quando il suo cellulare incomincia a ricevere tanti, ma proprio tanti messaggi in cui gli chiedono se sapeva... E racconta: da quel momento per me è cambiato tutto: *Elena non c'è più! Non ci posso credere, solo dieci giorni prima l'avevo sentita al telefono per programmare una salita al Monte Bianco con le pelli di foca...* Tutto ciò che ora mi resta sono i ricordi delle peripezie e delle emozioni che abbiamo condiviso, il rammarico e la tristezza di non aver vissuto insieme un'altra avventura. Quando Elena ed io ci frequentavamo assiduamente erano anni in cui l'asse delle Sezioni GM di Genova-Verona-Mestre, talvolta passando anche per Ivrea, Torino e Milano, ha rappresentato appieno cosa dovrebbe essere Giovane Montagna: un grande, forte e bel sodalizio dove regna la comunione d'intenti! Eravamo tutti più giovani e spensierati e mai avrei pensato che un giorno sarei diventato il presidente della sezione mestrina. Avevamo la fortuna di avere a disposizione come campo base la casa di Patty a Lazise, sul Lago di Garda, un terreno di scorribande arrampicatorie dove il legame tra tutti noi si consolidava ogni volta che ci incontravamo, e la nostra vita si arricchiva anche della spensieratezza e della gioia tipica dell'età di Elena, la "bimba" del gruppo. Raccontare un episodio significativo per ricordare Elena è una scelta difficile. La distanza tra Genova e Mestre mi ha impedito di riempire lo zaino di ricordi in misura maggiore di quella che avrei desiderato, ma quelli che ho, sono tosti! Ho conosciuto Elena nel 2001 alla Settimana di pratica alpinistica GM in Valle dell'Orco, sotto l'ottima regia di Daniele di Torino. Poi abbiamo fatto una vacanza insieme in Corsica. Dello stesso anno ho il brutto ricordo del mio "volo" in Civetta, sulla via Andrich in Torre Venezia in cordata con Patty. In seguito ho avuto il piacere di conoscere Angelo e Laura che mi hanno accolto in casa loro come un figlio e in quell'occasione ho assaporato per la prima volta il pesto alla genovese fatto in casa. Che è tutta un'altra storia!

E come non ricordare anche i "voli" di Elena e Patty sulla Via Somadossi al Colodri di Arco, una delle più classiche e ripetute vie della zona e pertanto con passaggi unti e lisci come il marmo. Salivamo "raspando" la roccia. Elena è volata su un friend che ha deciso di non stare al suo posto e non ha tenuto. Ma la corda e gli altri ancoraggi, ovviamente sì. E poi il temuto passaggio chiave, l'uscita "strapiombante" del tetto...! Il cuore mi si fermava! Ma poi il loro sorriso e le loro risate appianavano tutto e tranquillizzavano il mio animo. D'ora in poi, ogni volta che userò la magnesite so che tu, Elena, ci sarai, esattamente come quella volta in cui avevo perso il mio sacchettino durante un'ascensione, ero alle prime armi, e alla fine della via mi sei venuta incontro, donandomi il tuo.

Patty racconta... «*Maria Elena... Non ti ho mai chiamata così, sei sempre stata Elena GM, o, meglio, Elena di Genova*». Sì, perché anche se ti ho conosciuta in Giovane Montagna, anche se assieme siamo sempre andate ad arrampicare, a sciare, a "montanare", anche se tu sei la donna Dell'Alpe, quando penso a te ciò che domina non è l'aspetto *montagna*, ma l'aspetto *vita*. Ciò che mi viene in mente pensando a te è la gioia di vivere e il senso di libertà: libertà dalle convenzioni, dagli uomini, dal lavoro tradizionale, libertà di essere come si vuole... Se penso a te mi viene in mente la ragazzetta che mi viene a prendere alla stazione di Genova, io con uno zaino per 10 giorni di mare (poi neanche visto...) e montagna, con appesi dietro scafi da ghiaccio, picca e corda e di tutto e di più, e tu arrivi in Vespa! E mentre il vecchietto al semaforo ci guarda stranito tu ridi e gli

dici «Andiamo in vacanza»... Ti vedo che ridi con Elisa rubando ciliegie e fotografando quella “col cazzillo”, alias ciliegia con protuberanza di forma fallica. Ti vedo risalire e ridiscendere un ghiaione di avvicinamento ad una via coi piedi massacrati perché «*In montagna i sandali Lizzard vanno benissimo*». Ti rivedo in Valle dell’Orco a leccare la striscia di cartone a copertura della torta, col naso sporco di panna. Ti rivedo a giocare a “*chi ce l’ha*” ricorrendosi su una piramide di corde nel parco giochi di Riva del Garda. Lo so che la montagna era e ormai sarà per sempre tutto per te; che ci ha fatte conoscere a Chamonix e ci ha tenute legate per anni, fino a separarci, ancora a Chamonix, su quel Bianco dove tutto era iniziato; ma non è come la compagna di montagna che ti terrà sempre con me, ma come la *piccoletta*. Ti chiamavo così, ma non ho mai sentito quei 10 anni di differenza. **Eri come la testarda Shirley Temple, con la sua massa di riccioli biondi, l’allegria, gli sbalzi d’umore.** Seppur con vite ormai diverse bastava una telefonata e si era ancora pronti a fare progetti, sperando di realizzarli pur sapendo che era difficile, soffermandoci a parlare per ore di possibili salite ed a commentare amici, mariti, morosi... Ci hanno legato corde, amici, passioni e soprattutto il volerci bene. Tutto questo non può esaurire, non basta una caduta a cancellarlo... Una cosa è certa... Ci ritroveremo... Tutti...

«Elena, oggi è successo che siamo stati respinti da una via... Sembrava che tutto andasse per il meglio: un veloce avvicinamento, la giornata di sole, due ottimi ed esperti compagni di cordata. Ma al primo tiro incontriamo un passaggio più difficile del previsto che ci ha fatto perdere troppo tempo, tanto da convincerci a non continuare e così ci siamo calati. Quella via di roccia avevamo progettato di farla insieme! L’avevamo notata facendone un’altra vicina. Ti ricordi...? Il luogo è il Brentino, il nome è lo Spigolo del IV sole, il grado è il 6b. E lì mi sei immensamente mancata, ho avuto una profonda nostalgia di come affrontavamo le scalate. Ti ho vista lì... che mi prendevi in giro, ti ho parlato... Sono sicuro, tu ed io non saremmo mai tornati indietro... piuttosto saremmo scesi con il buio! Come abbiamo fatto tante, tante volte».

Un ultimo pensiero va doverosamente ai nostri cari Angelo e Marialaura, due persone speciali. Le avete trasmesso la passione per la montagna e le avete insegnato a mettere un passo dinnanzi all’altro per viverla. Ma lei, oltre ai piedi, ha deciso di usare anche le mani per salire in verticale. Siate orgogliosi, tutto ciò che lei era è stato seminato da voi. Siate forti, ne abbiamo bisogno... Grazie Elena. Grazie Angelo. Grazie Marialaura.

Mauro Gragnani

